



Una veduta aerea del carcere di Rebibbia

Otto mesi fa l'ultima azione Il delitto del dc Ruffilli

ROMA. Le «nuove Br», come si autodefiniscono i terroristi che ieri sera hanno sparato al vicedirettore del nuovo complesso del carcere di Rebibbia, hanno riaperto la lista sanguinosa delle «azioni» terroristiche che, pur diradatesi negli ultimi anni, non sono mai cessate del tutto. L'ultimo atto fu, il 16 aprile dell'anno scorso, l'assassinio del senatore Roberto Ruffilli, responsabile della Dc per i problemi dello Stato. I killer del Partito comunista combattono lo trucidarono in casa sua a Forlì, sparandogli alla nuca, due giorni dopo la strage dell'autobomba a Napoli.

Il vicedirettore di Rebibbia ricostruisce l'agguato brigatista a pochi passi dalla sua villa nei pressi di Tivoli

«Hanno tentato di sequestrarmi»

Volevano sequestrare il vicedirettore del carcere di Rebibbia, ma hanno creduto a un suo tentativo di reazione. Un brigatista ha sparato tre colpi, in rapida successione, uno dei quali ha colpito Egidio De Luca al femore. «Seguici, infame, siamo le nuove Brigate rosse» hanno gridato prima di sparare. Era dal marzo '88 che non si sentiva più parlare di azioni terroristiche: dall'agguato al senatore dc Ruffilli.

ANTONIO CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Seguici, infame, siamo delle nuove Br. Egidio De Luca, vicedirettore del nuovo complesso maschile di Rebibbia, è sceso dall'auto ed ha cercato di prendere tempo. Sapeva che stava arrivando Carmine Panicciari, un agente di Rebibbia che lo stava aiutando in un trasloco. I terroristi hanno insistito «Sbrighiti, quelli come te la devono pagare». De Luca è rientrato in macchina per prendere il giaccone, un movimento che ha scoperto una pistola che aveva nella cintola. È stato un attimo: prevedendo una reazione il terrorista più vicino ha sparato tre colpi, in rapida successione. Uno ha colpito De Luca alla gamba sinistra e gli ha fratturato il femore. Infine i terroristi sono fuggiti, proprio mentre arrivava l'agente. C'è stata una violentissima sparatoria: sul posto sono stati trovati almeno 15 bossoli. Gli aggressori, quattro in tutto, sono fuggiti con un'auto di grossa cilindrata. Sembra che il vicedirettore di Rebibbia abbia riconosciuto l'uomo che gli ha sparato. Lui stesso, appena arrivato in ospedale, ha poi raccontato di aver già ricevuto minacce. In una lettera minatoria del dicembre scorso.

tando in un trasloco. Era quasi arrivato. All'improvviso, sbucando su un ponticello a bassa velocità è stato costretto a fermarsi. Aveva una pistola puntata contro. Il terrorista gli ha ordinato di scendere e, dopo aver visto la pistola di De Luca, ha sparato. Poi c'è stato il conflitto a fuoco e anche un terrorista è stato colpito. Carmine Panicciari ha soccorso il ferito e con la «Croma» è arrivato all'ospedale di Tivoli. Alle 19,25 è scattato l'allarme. Tutta la zona è stata circondata da polizia, carabinieri e uomini della Digos. Posti di blocco ovunque, perquisizioni domiciliari, controlli ad ogni angolo di strada, ma fino a tarda sera non sono state trovate tracce dei terroristi. Al pronto soccorso di Tivoli Egidio De Luca è stato subito operato per la riduzione della frattura. Secondo i primi esami dei sanitari la diagnosi è almeno di sessanta giorni, salvo complicazioni. Egidio De Luca è stato nominato da soli sette mesi vicedirettore del nuovo complesso maschile del carcere di Rebibbia. Dirige il reparto «C7», quello degli «irriducibili», ma la sua carriera amministrativa si è svolta tutta nei ranghi del ministero degli Esteri. Probabilmente i

L'antiterrorismo: «Hanno agito in modo anomalo»

ROMA. Un altro colpo di coda delle ultime «schegge impazzite» della lotta armata? Al ministero degli Interni non si sbilanciano. Anche la dinamica dell'attentato (o del sequestro) è ancora da chiarire. «Una cosa è certa - affermano all'Ucigos - se di Br si tratta, siamo di fronte ad un radicale cambiamento della strategia del terror». Perché c'è un cambiamento? «Finora non c'era mai stata una rivendicazione al momento stesso del raid - spiegano i massimi esperti dell'antiterrorismo - La "prassi" seguita fino a questo momento è stata sempre di agire nell'oscurità più completa e di sigillare l'operazione con un volantino, o con una telefonata. Ma sempre ad attentato concluso». L'assassinio del senatore Ruffilli, a Forlì, è uno degli ultimi e più agghiacciati esempi della fredda determinazione e della preparazione militare delle «nuove Br», fedeli alla sanguinaria tradizione dei «duri» del terrorismo. Cosa è cambiato, allora, nella strategia armata? Esiste, nella capitale, un'organizzazione ancora in grado di «mordere»? «Questa azione non può certo dirsi riuscita - affermano gli inquirenti del ministero - Non ci vuole poi molto a organizzare un simile colpo. Certamente, in altri periodi, il blitz sarebbe riuscito in ben altro modo». Potrebbero anche non essere le Br? «Ancora è presto per dirlo. Sicuramente è un modo di agire nuovo rispetto al passato - spiegano all'Ucigos - e confermano anche alla questura della capitale -». Che abbiano detto «Siamo le nuove Br» è ormai certo, ma che realmente i brigatisti si tratti, e di che tipo di brigatisti, è presto per affermarlo.

Emergenza acqua: non ci saranno nuove deroghe e Donat Cattin annuncia che vietterà il commercio dei diserbanti

«Metterò al bando i pesticidi»

Emergenza acqua: due mesi di tempo per allinearsi ai limiti previsti dalla Cee. Nuove deroghe non ci saranno più. Anzi, afferma il ministro Donat Cattin, l'unica ordinanza che emetterà dopo il 28 febbraio, sarà quella per vietare il commercio di ogni tipo di pesticida ed erbicida. E il ministro della Sanità lancia accuse al presidente del Consiglio e ai suoi colleghi dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici e del Tesoro.

ROMA. Il ministro della Sanità contrattacca. Ha dovuto emanare la nuova ordinanza che prevede la concentrazione nell'acqua potabile di strazina, bentazone e molinate in quantità maggiore a quella prevista dalla Cee e dalla legge, perché le Regioni non hanno emanato, come era loro compito, le relative deroghe; il ministero della Sanità ha dovuto assumere la responsabilità per evitare che dal primo gennaio due milioni di italiani rimasero senza acqua; non c'è nessun pericolo per la salute umana perché i livelli stabiliti dalle deroghe sono stati valutati dall'Organizzazione mondiale della sanità «che non è certamente un organismo omicida». Comunque nuove deroghe non ci saranno più. E Donat Cattin rincara la dose lanciando precise accuse: «Non è possibile attendere soluzioni dalle sole

definiti dalla Cee, per il molinate 40 volte superiore e addirittura per il bentazone 165 volte in più a quanto stabilito dalla Comunità europea. Ma il problema, avverte il pretore torinese Raffaele Riniello, è decidere cosa fare di qui al 28 febbraio: di certo, spiega, la situazione delle acque non può migliorare da sola, solo facendo passare tempo. «Io sono ancora in attesa dei risultati delle analisi sulle acque che ho richiesto alla Regione Piemonte» afferma, spiegando comunque che l'ordinanza di Donat Cattin è «doppiamente illegittima». «È una scelta che crea due fratture - spiega il magistrato - la prima rispetto alla normativa Cee, che l'Italia ha accettato, per la seconda volta, i dettami della Comunità europea. Ora per gestire la situazione ci vuole un provvedimento che abbia valore di legge, e che potrà essere soltanto un decreto, e preveda misure graduali per giungere ai limiti di purezza fissati dalla Cee. Quali misure sono necessarie

per arrivare a questo traguardo? «La prima, anche se non l'unica - spiega il pretore -, dovrà essere il divieto non solo dell'uso, ma anche della commercializzazione dei pesticidi che inquinano. Vietare soltanto l'uso, infatti, è poco serio, perché equivale a dire che ogni Usi dovrebbe disporre di un ispettore per ciascun agricoltore, che lo segua e lo controlli tutti i giorni». Il problema quindi coinvolge non solo i ministri per la Sanità e l'Ambiente, ma soprattutto quello dell'Agricoltura. A questo proposito il gruppo parlamentare verde ha chiesto l'intervento del presidente della Camera Nide Iotti - la prima risposta è venuta all'assemblea e gli impegni del governo votati dalla Camera vengono rispettati, con particolare riferimento agli impegni presi «regolarmente» dal governo per la diminuzione dell'inquinamento e pesticidi chimici in agricoltura. Il deputato verde Anna Donati, ha anche chiesto al presidente della commissione Agricoltura della Camera, la convocazione urgente del ministro Mannino per «rispondere delle gravissime inadempienze del suo dicastero, causa principale della nuova emergenza acqua».



Emergenza acqua, rifornimenti con le autobotti

BOLOGNA. Quando il ministro Ruffilo ha parlato di emergenza acqua in tutto il Nord Italia gli amministratori dell'Emilia Romagna sono caduti dalle nuvole. La sorpresa è cresciuta dopo che i verdi, mal tanto imprevidi, hanno distribuito la loro «mappa». E allora il ministro della Sanità ha prorogato l'ordinanza-miracolosa sulla potabilità dei cocktail di atrazina, bentazone e molinate, la Regione ha parlato di scandalo e il presidente Luciano Guerzoni si è rifiutato di recepire una simile mostruosità igienica e giuridica. In realtà l'acqua di falda dell'Emilia Romagna è, ovunque, potabile. In alcune granarie (contiene l'intera Romagna servita dall'acquedotto di Ridracoli) il liquido che sgorga dai rubinetti è di qualità tale da competere con le migliori «minerali». Stanno peggio gli abitanti del Ferrarese, ma il gli acquedotti, non essendoci acqua di falda, sono costretti ad approvvigionarsi dal

Po. Ciò malgrado anche l'acqua erogata ai ferraresi è di qualità accettabile, grazie agli investimenti effettuati dagli enti locali, dopo l'emergenza del novembre 1986, per la realizzazione di sofisticati impianti di potabilizzazione. «Posso dare ai cittadini - dice Roberto Soffritti, sindaco comunista di Ferrara - tutte le garanzie e assicurare che i parametri di potabilità, ovviamente quelli della Cee, sono sempre stati ampiamente rispettati». Eppure il penultimo giorno del 1988 a Bondeno, grosso centro dell'alto Ferrarese, il sindaco ha dovuto vietare per un giorno l'uso alimentare dell'acqua. L'atrazina aveva superato di poco la soglia di 0,1 microgrammi per litro ammessa dalla Cee (ma elevata a 1 microgrammo dal ministero della Sanità). Episodio occasionale? Sversamento pirata? «Nel Po, si sa - dice il dottor Alessandro Martignani, tecnico della Regione -, arrivano tutte le porcherie della Val Padana. La certezza che episodi come quello di Bondeno non si ripetano non possiamo darla. Ma se riusciremo a realizzare il nostro piano acque ci metteremo al riparo da parecchi rischi». Ecco dunque scoperta un'altra «bugia» raccontata in questi giorni da Ruffilo e Donat Cattin: è falso dire che l'Emilia Romagna non abbia il piano acque. Il piano è stato presentato al governo il 3 novembre, prevede investimenti per circa 70 miliardi ed ha perfino ricevuto, informalmente, più di un apprezzamento. L'Emilia Romagna, insomma, non ha problemi immediati da fronteggiare e preferisce prevenire i pericoli del futuro, andare alle fonti dell'inquinamento. Tanto per cominciare il presidente Guerzoni ha firmato una ordinanza che limita ulteriormente l'uso di atrazina, molinate e bentazone in tutta

Lega ambiente «Permanente il limite dei 110»

ROMA. I dati resi noti dal ministero dell'Interno sulla diminuzione del numero di morti sulle strade nel 1988 (569 vittime in meno) dimostrano in modo lampante quanto fosse importante e fondata la «battaglia per i 110» combattuta nell'estate scorsa dalla Lega per l'ambiente, e smonta in un colpo solo le argomentazioni di quanti negavano che abbassando i limiti di velocità si sarebbe ottenuta una diminuzione del numero delle vittime. «Questo primo traguardo - ha detto Renata Ingrassia, segretaria generale della Lega per l'ambiente - deve adesso convincere i responsabili della sicurezza stradale, ed in primo luogo i ministri Ferri e Santuz, a rendere permanente il limite dei 110. Solo così, il prossimo Capodanno potremo festeggiare un ulteriore e più sostanzioso calo del numero di morti e feriti sulle strade».

Il gruppo Rizzoli fa scendere l'opzione d'acquisto Fiat rinuncia a Telemontecarlo «Manca la legge sulle tv»

La «giungla dell'etere» continua a mietere vittime. Stavolta tocca a Telemontecarlo. Il gruppo Rizzoli-Corriere della sera, di fatto nelle mani della Fiat, ha deciso di rinunciare all'opzione d'acquisto della tv monegasca. «Manca una legge sull'emittenza privata», questa la motivazione ufficiale. Per Telemontecarlo è un duro colpo dal momento che i proprietari brasiliani di Rede Globo erano pronti a lasciare il campo.

MILANO. La Rizzoli si ritira da Telemontecarlo. L'editrice del Corriere della sera ha rinunciato all'opzione di acquisto che scadeva il 31 dicembre scorso. Non è l'uscita dal settore dell'audiovisivo visto che la Rizzoli ha appena dato vita ad una società di produzione tv a ha stretto accordi nell'«home-video», ovvero sulle cassette di uso domestico. Ma per ora una antenna non è nei piani di Agnelli. L'annuncio è arrivato con un comunicato congiunto della Rizzoli e del Gruppo Globo in cui si dice che il gruppo edi-

toriale controllato dalla Fiat non comprerà più Telemontecarlo. L'opzione era stata firmata il 1° ottobre dell'87, doveva durare un anno ed era stata prorogata fino al 31 dicembre scorso. «In questo anno e mezzo - dice il comunicato - contro le speranze e le previsioni non è stata varata una legge televisiva che permettesse alla Rcs di esercitare, in una situazione di indispensabile chiarezza, il suo diritto di opzione. Per questa ragione, perdurando il clima di incertezza sui tempi e i contenuti della legge, così da rendere di fatto impossibile l'im-

Gli ambientalisti: «Mancano i decreti della direttiva Seveso» Rallenta la schedatura delle aziende ad alto rischio

In Italia sono 7-8 mila le aziende a rischio, di cui 400-500 quelle ad alto rischio. Finora il ministero alla Sanità non ha reso noti gli elenchi delle «Farmopiant possibili» e dai ministri alla Sanità e all'Industria vengono rallentamenti alla «operazione schedatura» prevista dalla «direttiva Seveso». Non sono ancora stati emanati, infatti, i decreti attuativi. Il rischio è che si vanifichi la legge.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Attenzione. Rallentano i tempi dell'operazione schedatura delle aziende a rischio. A lanciare l'allarme sono l'Associazione ambiente e lavoro e la Lega ambiente. «Anche la «direttiva Seveso» rischia di fare la fine della legge Merli - spiega Rino Pavanello dell'Associazione - non viene attuata per colpa dei continui rinvii». La «direttiva Seveso» detta prescrizioni e controlli sulle aziende a rischio ed indica una metodo-

logia omogenea. Attualmente invece la «mappa» delle possibili bombe ecologiche - in tutto 2.678 - è stata elaborata solo sulla base della quantità di sostanze tossiche conservate, un parametro decisamente insufficiente dato che è dalla tipologia degli impianti che dipende la loro sicurezza. Il governo avrebbe dovuto emanare i decreti attuativi della «direttiva» entro il 15 dicembre scorso e in base ad essi le aziende avrebbero pro-